

Perdere l'anima al Senato

ALBERTINA SOLIANI *

SEGUE DALLA PRIMA

La senatrice Anna Cinzia Bonfrisco invece contro di lui scendendo nell'emiciclo, gli grida assassino, criminale, sostenuta dai colleghi della sua parte. Non è un normale confronto parlamentare, come vorrebbe la democrazia. Il popolo italiano ha eletto la senatrice Bonfrisco ma anche il senatore D'Ambrosio. Egli è lì, con il suo diritto a intervenire. Se offendi lui, offendi i suoi elettori, anzi il popolo italiano che egli rappresenta senza vincolo di mandato. Vi è qualcosa di più grande delle tue opinioni, delle tue passioni, della tua storia, della tua valutazione sugli anni di Tangentopoli. Vi è la democrazia. Prima della tua parte politica viene la salvaguardia del terreno comune del confronto politico nell'Aula parlamentare. Che ha le sue regole. E il limite che non può essere valicato, pena lo scadimento della democrazia che tu vivi in Parlamento pro-tempore in nome del popolo italiano. Dopo il tuo passaggio in quell'Aula l'istituzione dovrebbe essere migliore, non peggiore di come l'hai trovata. La senatrice Bonfrisco poteva intervenire, se lo voleva. Il resto mette a rischio l'anima del Senato della Repubblica, la sua intelligenza, la sua moralità che presuppone innanzitutto il rispetto dell'altro. E che gli anni berlusconiani dell'Italia non sono ancora passati, con il loro discredito nei confronti della magistratura. Ogni occasione è buona per riversare sul Paese, nelle piazze e nelle aule parlamentari, il rancore mai sopito. Senza rispetto per nessuno, senza autocontrollo. Senza argomentare, semplicemente insultando. Agendo d'impeto, senza la mediazione della ragione. È a rischio l'anima di ciascuno di noi in questo esplodere incontrollato della parte non razionale di sé. È il rischio è innanzitutto per chi supera il limite. Non è finita. Di fronte a ciò, di fronte alla senatrice Bonfrisco e alla destra che invece, il senatore Goffredo Maria Bettini de l'Ulivo compie nei loro confronti un gesto inaccettabile in un Aula parlamentare. Appunto, violenza chiama violenza, volgarità produce volgarità, all'istinto si risponde con l'istinto. Il maschilismo impera. E così la volgarità è bipartisan. Nessuno tiene più a freno se stesso. Nell'Aula del Senato anche l'anima della maggioranza è a rischio. Naturalmente la senatrice Bonfrisco si è poi lamentata della mancata solidarietà delle

donne del centrosinistra nei suoi confronti. Ben più ampia, ahimè, era la valanga messa in moto e ci travolgeva tutti. Alcuni senatori del centrosinistra sono intervenuti per rendere giustizia al senatore D'Ambrosio e riportare tutti al buon senso. Brevemente, per non mettere a rischio l'agibilità dell'Aula e la prosecuzione dei lavori. Sfidati ad essere saggi e misurati, quanto più sconsiderata e senza misura era l'offensiva della destra. Una sfida morale e intellettuale, raccogliarla irrobustisce. Ma resta la tristezza nell'anima. Alla ripresa pomeridiana altra pena. Vanno in scena i senatori a vita. Io lo sapevo. L'opposizione nella sua semplificazione è assolutamente prevedibile. Va in scena la contabilità della politica. Uno, due, tre voti fanno la differenza e tutto all'improvviso può cambiare in Italia. L'obiettivo del centrodestra è questo, da un anno: prevalere anche per un voto solo e così dare la spallata al Governo. Per questo obiettivo si passa sopra a tutto, sopra la Costituzione del resto non è la prima volta -, ma anche sopra il rispetto e la dignità delle persone a partire dai più anziani. I Senatori a vita. Sbeffeggiati, scherniti, ingiuriati. Qui, veramente, ogni misura di sensibilità e moralità è travolta. E travolta anche la nostra anima. Pensa l'opposizione che sarebbe un bene per il Paese se cedesse il Governo? Legittimo. Ma è legittimo, nello stesso tempo, che la senatrice Rita Levi Montalcini pensi il contrario, e cioè che questo Governo faccia bene al Paese e che sia suo dovere civile dargli il proprio consenso. Soprattutto nei momenti difficili. E allora? Anche questo è il confronto parlamentare che non può essere delegittimato, pena la delegittimazione della stessa istituzione parlamentare così come è scritta in Costituzione. Nell'attacco senza fondamento costituzionale ai senatori a vita, il più disgustoso è quello nei confronti di Rita Levi Montalcini, la più grande tra di noi. È una donna, la più fragile in apparenza, in realtà la più tenace e determinata. Ritenuta estranea alla battaglia di maschi robusti che tra loro si intendono. A colpi di emendamenti, bizantinismi procedurali, violente polemiche. Forse per loro la politica è solo questo. Se non sei di quel rito, sei fuori. Fuori dalle palle. La senatrice Rita Levi Montalcini soffre il disagio di un udito indebolito? Non le è consentito. Immagino come possono sentirsi gli italiani come lei. Non dovrebbe il Senato rappresentare anche in questo tutto il Paese? Anzi, la Presenza del Senato dovrebbe tenere conto di ciò nel ritmo intenso delle votazioni, consentendo ai senatori come lei di poter esprimere il loro diritto al voto con serenità,

avendo dato lustro all'Italia come nessuno, di quanti siedono in Senato, avrebbe potuto fare. L'onorevole Ignazio La Russa più tardi è arrivato a dire: «Il Governo ha bisogno della Montalcini e non è dignitoso nemmeno per una delle persone più prestigiose d'Italia, andare lì, a votare, con una senatrice che gli fa da badante». Mi dispiace per l'on. La Russa, ma è la cultura fascista che prende di mira i più deboli. Anche la sua anima ha perso il senso delle cose. Accettati al punto da mettere in discussione l'autonomia di una persona che si muove, alla sua età, da Pechino a New York, riceveva con rispetto e ascoltata in tutto il mondo. Ma che razza di consesso sta mai diventando il Senato del nostro Paese, se la persona diventa solo il suo voto, smarendone tutto il suo valore? Qui sta il punto politico. L'opposizione spera che i voti dei senatori a vita siano determinanti per gridare allo scandalo ora, nel 1994 a loro vantaggio non era così -, ma nei momenti decisivi questo non accade. Non è accaduto neppure venerdì. Ma perché l'opposizione riduce tutta la politica e il suo dibattito ai due, tre voti di scarto al Senato, non avendo altra proposta alternativa da mettere in campo? Perché si accusano i senatori a vita, quando la causa prima di questa situazione è, all'evidenza, la legge elettorale che l'opposizione ha voluto, congegnato e votato? Ecco perché la cosa più urgente da fare è cambiare la legge elettorale e firmare il referendum che ne provocherà il cambiamento. Per ridare moralità alla politica e dignità alle istituzioni. Se non si riconosce la verità, tutto diventa inganno e menzogna. Dice Simone Weil che la moralità consiste nel rispetto della natura di ogni cosa. Questa moralità in Senato è messa a durissima prova. In questa situazione, si è discusso a lungo dell'emendamento Manzione. Forse buono nel merito, ma non siamo in una situazione normale. Se brucia la casa, non accendi il fiammifero, porti l'acqua. Non si può confondere la parte con il tutto. Se metto su un piatto della bilancia l'emendamento Manzione e dall'altro il cacitacismo indotto da esso, non vi è neppure confronto. Certo, se si hanno a cuore le sorti del Governo e del Paese più delle proprie. Come dice la metafora, il battito delle ali di una farfalla in Cina può produrre un disastro in California. In ogni caso altre sono le sedi in cui discutere della situazione politica o del Partito Democratico. Anche questo ha a che fare con la moralità delle scelte. La democrazia è separazione e distinzione: delle responsabilità, degli spazi, degli organismi, delle ra-

gioni, dei soggetti e dei ruoli. Solo una superficiale interpretazione della globalizzazione può indurre a pensare che si discute di tutto, ovunque, allo stesso modo. Anche in modo strumentale. Concentrarsi sull'essenziale, questo è il dovere. Questa è la libertà, questa è la responsabilità. Davvero in Senato l'anima di ciascuno di noi è a rischio. Infine, la reazione di noi senatori dell'Unione. La nostra scelta morale è chiara: servire il Popolo Italiano, concludere l'iter delle leggi, rispondere con la razionalità all'irrazionalità. Diversi sono gli stili e le figure retoriche nell'arengo, non sempre l'invettiva è la più adatta. Ma spesso sarebbe d'obbligo. Sono stata nell'Aula del Senato nella scorsa legislatura, ho vissuto l'immoralità di quel contesto, la rozzezza, l'inganno, la banalità, la strumentalità eletti a ragione politica. Noi dell'opposizione reagivamo, dopo una prima stagione di incredulità e sgomento. La nostra anima era a rischio, eravamo trascinati in basso, senza scampo. Costretti a scendere su un terreno che non era il nostro. Si doveva resistere. In questo primo anno dell'attuale legislatura è come se l'Unione si fosse data un limite invalicabile. È quello della responsabilità verso il Governo, verso il Paese. Questa è la moralità dell'Unione in Senato, la cifra della responsabilità che oggi è rara. Attenti a tutto, ci autolimitiamo. Ci sono momenti in cui ho l'impressione che viviamo come una specie di sindrome di Stoccolma. Viviamo come se fossimo in una situazione normale. Non lo è. Oppure cerchiamo di evadere dal contesto facendo altro: si telefona, si scappava a fumare, si rischia su una manciata di secondi. È tale la durezza della vita che cerchi di sopravvivere. Ben altra tensione morale ed intellettuale dovrebbe invece sostenerci, ogni gior-

no. Senza cercare capri espiatori il Governo, gli alleati, consapevoli che qui ed ora la nostra anima si salva non solo se resiste ma se da voce incessantemente all'Italia migliore. Con coraggio, con serietà, con dignità. Se trasforma il livello minimalista, contabile e inutilmente liquidatorio imposto dall'opposizione, nella spinta morale e culturale che deve rappresentare nell'Aula del Senato il volto in cui gli italiani vorrebbero riconoscersi: la capacità e il gusto di raccogliere le sfide, la passione ideale per vincerle. Se non è la stessa anima del Paese che rischia di perdersi. Chissà che cosa passa nell'animo dei senatori dell'Unione in un giorno come questo. Guardo il senatore Antonio Bocca che, come un direttore d'orchestra o come un donatore, guida i nostri lavori d'Aula. Il più esposto, il più a rischio nella tenuta della sua anima. Talvolta a causa dei suoi, oltre che degli avversari. Guardo Anna Finocchiaro. Ferma, assorta nel suo silenzio mediterraneo. Al di là del bene e del male. Parla solo quando è necessario e allora scendono tra i banchi del Senato, come un balzamo, il valore della parola e la forza del pensiero. Contro l'arroganza, la banalità, la strumentalità delle voci che strepitano. E il Senato respira. Ecco un giorno al Senato, un giorno qualsiasi. La sera attraversando l'Appennino in treno per tornare a casa pensavo che questo è un costo troppo alto della politica. Sbrighiamoci ad abbassare i costi finanziari, ad annullare i nostri privilegi perché ci attende subito un altro grande compito. Per la maggioranza e per l'opposizione. Insieme. Restituire al Parlamento la dignità, la cultura, la forza morale, la misura di cui ha bisogno. Perché l'Italia ne ha bisogno. Perché la democrazia viva, non declini.

* senatrice dell'Ulivo



Europa, il direttore coraggioso

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo un'apertura così poco giornalistica (a lui tre persone che vorrebbero confrontare idee e progetti per un nuovo grande partito sembrano una folla), segue un elaborato in cui Menichini perde il filo forse perché cautamente assente dagli anni di Berlusconi in cui Padellaro e io, solo per l'ostinazione di dirigere un giornale antiberlusconiano, venivamo definiti terroristi, omicidi ("testata omicida" era la definizione che ci spettava, mentre Menichini era probabilmente a Lugano) querelati quasi una volta al giorno (mai sui fatti), citati a giudizio in cause civili milionarie dalla batteria di avvocati di casa Berlusconi-Previti-Dell'Utri. Se il direttore di *Europa*, invece che in un dorato esilio (così si deve immaginare a causa della sua memoria totalmente sgombra da persone e fatti realmente accaduti dal 2001 al 2006) si fosse trovato a vivere in Italia avrebbe notato che questo giornale - si è accorto delle violenze cilene accadute al G8 di Genova (un ragazzo ucciso e centinaia di feriti nel modo più brutale) come debutto democratico del duo Fini-Berlusconi, molto prima delle rivelazioni giudiziarie e delle drammatiche confessioni di parti in causa; - si è schierato con il Palavobis prima di sapere che invece di 400 o 4.000 partecipanti ci sarebbero stati 40.000 protagonisti di libertà (quella si era una folla); - ha lavorato a sostenere tutti gli eventi liberi e tutti i girotondi fino all'autoconvocazione, senza cestini pranzo e autobus pagati, di un milione di cittadini in Piazza San Giovanni; - si è occupato giorno per giorno di ogni legge vergogna e di ogni Tv vergogna (direttori di grandi quotidiani che sedevano due ore in silenzio attorno al faccendone monologante Berlusconi, sostenuto dal sorriso di Bruno Vespa, senza interromperlo mai); - si è meritato sia ripetute minacce di morte (il giornale ha dato notizia solo di quelle pubbliche, le altre le ha girate alla Digos) sia lo spionaggio personale e quotidiano per cinque anni, pedinamenti inclusi, di quella parte o gruppo dirigente del Sismi che è adesso al centro di una vasta inchiesta giudiziaria. Menichini mi accusa di «presunzione di superiorità morale». Diciamo che, con Padellaro e tutti i miei colleghi de *L'Unità*, abbiamo lavorato per la fine della clamorosa e vergognosa illegalità che dominava sotto Berlusconi. E Menichini no. Nessuno si sarebbe sognato di rimproverargli la sua prudente assenza dalla scena. Dopo tutto Berlusconi, senza il Palavobis, senza Piazza San Giovanni, senza centinaia di girotondi, senza la mobilitazione di tanti cittadini altrimenti estranei ai partiti e alla politica, e senza *L'Unità* (il solo giornale politico europeo con 70mila copie vendute) avrebbe potuto durare dieci anni e anche più, continuare il massacro delle

nostre libertà, il controllo totale delle televisioni e la immagine ridicola e penosa dell'Italia, nata il giorno del non dimenticato scontro con l'eurodeputato Schultz, che Berlusconi ha chiamato kapò. Ma adesso è Menichini che un po' bizzarramente fa l'elenco di ciò che noi, secondo lui, non avremmo fatto. Ci vuole coraggio, ma dopotutto Menichini fa parte dei "coraggiosi". Sentite. Avremmo dovuto (noi, *L'Unità* e il suo direttore) in piena epoca berlusconiana tener testa a Prodi, sfidarlo a quelle primarie; avremmo dovuto andarci piano con Berlusconi. Dopotutto è stato scelto da metà del Paese. Pensate alla fortuna dei cittadini americani che nessuno ha ammonito ad andarci piano con Bush, neppure quando aveva il 70 per cento di gradimento. E infatti adesso il suo gradimento è al 34 per cento. Si chiama democrazia. Io, personalmente, dovrei essere molto prudente nelle primarie, mi ammonisce Menichini. Vedessi mai che le vinco. «Berlusconi dice lui con una gentile affermazione di stima nei miei confronti lo affosserebbe in tre giorni». Con il Sismi dei tempi di Berlusconi e tutta la televisione ferreamente sotto controllo, pena il licenziamento immediato, è possibile. Ma se la vita italiana fosse normale, Menichini pensa davvero che l'uomo rifatto di Arcore sia così irresistibile? Se lo immagina Berlusconi eletto a plebiscito in Francia o anche solo in Costarica? Senza Vespa, senza Confalonieri, senza i ragazzi a gettone di Dell'Utri e la folla napoletana che, sono certo, non si lascerà umiliare una seconda volta da quelle domande tipo spot dei telefonisti a cui bisogna rispondere in coro "sìiii" e "noooo" come non si vede neppure in "Fascisti su Marte"? Menichini si domanda perplesso come Padellaro, Travaglio, Flores, e io (per dire i peggiori) ce la faremo mai a battere Berlusconi. Semplice, Menichini: prima di tutto smettere di venerarlo, smettere di pensare che sia astuto, good looking, affascinante, moderno e invincibile. Chiamiamo a testimone Veronica Lario. Lei - che lo ho visto da vicino - ha voluto farci sapere che, a differenza di ciò che credono alcuni della Margherita (e anche alcuni Ds) l'uomo rifatto di Arcore viene dal più profondo e umiliante passato italiano. Bello però il titolo di Menichini: «Con quelli non vinceremo mai». Ce lo avevano già detto, a cominciare dal 2001 e nei giorni della rinascita de *L'Unità*, molti suoi colleghi, quando lui era a Lugano. Noi testardamente siamo andati avanti. Pazienza, Menichini. Per il momento Berlusconi non governa. Nonostante lo spionaggio, le accuse, le calunnie, le querele milionarie, non ci ha spaventato, non ci ha affascinato e non ha vinto. Per il futuro, perché non augurare buona fortuna a chi non smette di provare, e di dare il suo contributo per un po' più di dignità e di libertà in Italia, sempre che *Europa* sia, oltre all'*Unità*, l'altro giornale del Partito democratico?

furiocolombo@unita.it

Fannulloni e controllori

BRUNO UGOLINI

Fa impressione il tintinnar di manette, l'intervento dei carabinieri. E questo a Perugia, in uno dei più grandi complessi ospedalieri dell'Umbria, regione di ricche tradizioni di civiltà e operosità. È la prima volta che succede - se non andiamo errati - che si dia la caccia e si trascini in carcere, medici, infermieri, impiegati (ma forse anche qualche primario) colpevoli di essere dei fannulloni, per usare una terminologia di moda, atta a colpire l'intero mondo degli operatori pubblici. Ma in realtà non si tratta di semplice "assenteismo". Non si tratta solo di lassismo, di gente che aveva poca voglia di lavorare e cercava tutte le scuse per denunciare false malattie e starne in casa. Sul capo dei dodici arrestati e dei 60 indagati pende ben altra imputazione, quella

di falso in atto pubblico e truffa aggravata. Il loro gioco imbroglione consisteva, se non si è capito male, nello scambio dei tesserini che avrebbero dovuto certificare le diverse presenze. Una truffa organizzata scientificamente, scoperta dopo mesi d'indagine, e che in primo luogo colpiva i degeniti, le migliaia d'utenti costretti ogni giorno a frequentare quel luogo di dolore. C'è da fare subito un'osservazione. Non si può prendere questa vicenda come l'esempio di un fenomeno che ha attecchito nell'intero lavoro pubblico e in questo caso nella sanità. L'Umbria è conosciuta anche per l'efficienza dei propri servizi ospedalieri, magari invidiati da altre regioni. Non siamo di fronte ad un caso esemplare che dimostrerebbe come tutti quelli che un tempo chiamavamo "servitori dello Stato" siano di-

venuti "nullafacenti". E in questo caso c'è da dar ragione a Pietro Ichino, il giuslavorista impegnato su questi temi, quando da «Repubblica on line» denuncia la sua meraviglia per il fatto che ad arginare episodi come questi abbiano dovuto essere i carabinieri. Dove erano che cosa facevano coloro che sono preposti al controllo, i dirigenti insomma? Tutti sanno che esistono sacche, realtà, esperienze nel pubblico impiego, votate all'inefficienza. E lo stesso sindacato ne è così consapevole che ha sottoscritto col governo un memorandum nel quale si propongono interventi importanti. Tra i quali un rapporto costante con i cittadini-utenti proprio per avere una mappa precisa e via via verificata delle necessità, delle mancanze. Non solo: proprio nell'ultimo contratto degli statali sono stati immessi criteri

per premiare anche economicamente quelle lavoratrici e quei lavoratori che denunciano un livello di produttività accertato. Sono misure che potrebbero contrastare, ben più delle campagne di stampa, fenomeni inaccettabili. Quello di Perugia resta però un caso davvero inquietante. «Concerto e preoccupazione», sono le parole che mi confida il segretario della Cgil umbra Manlio Mariotti. Che invoca non solo che si faccia piena luce, ma che i colpevoli, una volta che la magistratura abbia accertato la fondatezza dei reati addebitati, siano "duramente puniti". Proprio perché i loro misfatti disonorano in primo luogo il mondo del lavoro. C'è da aggiungere che alle spalle di tutto ciò c'è forse anche una vicenda più ampia. Il sistema ospedaliero perugino sta vivendo un'intensa fase di ristrutturazione. Anche qui, come in altre città, è stato deciso di abbandonare il vecchio ospedale Monteluce, che occupava un quartiere nel centro della città, per trasferire il tutto in una zona periferica, nel nuovo ospedale Santa Maria della Misericordia, dove, però, non tutti i padiglioni sono ancora completati. Una situazione straordinaria che ha interessato circa tremila dipendenti e ha dato luogo ad una fase di disagi. Magari per lavoratori e dirigenti costretti a modificare i propri stili di vita. Una situazione fatta anche di conflitti, con qualcuno che magari ha avuto la sensazione di perdere posizioni di potere, di non avere più le libertà di un tempo. Effetti della "modernizzazione" che potrebbe aver innescato il ricorso ad atti criminali. E hanno dovuto arrivare i carabinieri per scoprirli.

www.ugolini.blogspot.com

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidamni</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Sezione di Roma 20 del Registro Nazionale della stampa del Tribunale di Roma, autorizzazione del Reg. n. 10 del 12/1/1975 della legge n. 205 del 18/6/1975 La testata "Europa" è iscritta al giornale di Democrazia e Sinistra DS 7 agosto 1992, n. 252, sezione come giornale rurale nel registro del giornale di Roma n. 455</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Etna, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione AGS Marco S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424499 - 02 24424550</p> <p>Publicità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424499 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 17 luglio è stata di 138.146 copie</p>			